



FIERA DEI LIBRAI/2 DON ZANCHI HA PRESENTATO IL LIBRO «IL BENE CHE VINCE»

«Nel presente germinano i semi della salvezza»

Il canone delle Scritture cristiane si chiude con un testo enigmatico, ricco di immagini e simboli che chiedono di essere decifrati: ha per titolo «Apocalisse», termine che nel linguaggio corrente è di solito associato a disastri su vasta scala, mentre in origine la parola greca apokálypsis significava «rivelazione». Don Giuliano Zanchi, prete della diocesi di Bergamo, direttore scientifico della Fondazione Bernareggi e docente di Teologia all'Università Cattolica di Milano, ha recentemente dedicato a queste pagine della Bibbia il volume «Il bene che vince. L'Apocalisse, libro di speranza» (**Vita e Pensiero**): «Il libro dell'Apocalisse – egli scrive – non parla di qualcosa che dovrà succedere in un fantomatico futuro di catastrofi, ma di qualcosa che è già accaduto, e che riguarda l'avvento di Cristo nel mondo, la sua passione, la sua morte e la

sua risurrezione. Se esiste una dimensione futura nel libro, essa ha uno spessore «escatologico», riguarda cioè un futuro che non si sostituisce al presente, ma ne è il compimento e il riscatto».

Ieri pomeriggio «Il bene che vince» è stato presentato alla Fiera dei Librai dall'autore e da Filippo Pizzolato, docente di Istituzioni di diritto pubblico all'Università di Padova. In apertura dell'incontro, rivolgendosi al folto pubblico presente nella Sala Galmozzi di via Tasso, Pizzolato ha detto che l'aspra critica condotta nell'«Apocalisse» contro il potere politico del tempo (gli esegeti spiegano che l'immagine di una bestia mostruosa proveniente dal mare rappresentava l'Impero romano) ha un valore anche per l'oggi: «La via della salvezza, in questo scritto tradizionalmente attribuito all'apostolo Giovanni, non è quella del potere, ma quella che passa per il riconoscimento della nostra comu-

ne fragilità e si traduce nella pratica della fraternità».

«Nel tardo giudaismo e nel cristianesimo degli inizi – ha spiegato don Giuliano Zanchi – era diffuso il genere dell'apocalittica: letteratura di un tempo di crisi, portata a condannare in blocco il mondo, considerato irrimediabilmente corrotto. Si confidava, nel breve periodo, in un intervento finale di Dio, che avrebbe sconfitto i malvagi e salvato i credenti. L'Apocalisse giovannea si serve del linguaggio e delle immagini tipiche di questo genere per esprimere, però, un messaggio diverso: afferma che la battaglia decisiva per le sorti del mondo è già stata combattuta e vinta da Gesù, con la sua morte e risurrezione. La salvezza finale non consisterà allora in una fuga dal tempo, dalla materia e dalla dimensione corporea, come asserivano le dottrine della gnosi».

Il messaggio dell'ultimo libro del Nuovo Testamento potrebbe rincuorare anche i lettori odierni, in un'epoca che pare

caratterizzata da una forma di «stanchezza della storia»: «Dopo la «morte di Dio» - ha osservato don Giuliano Zanchi -, nel corso del Novecento è stata annunciata la fine del soggetto umano, della verità, della democrazia. Veniamo da un secolo decisamente «esequiale». Abbiamo addirittura l'impressione che oggi stia consumandosi una «fine della fine»: si rinuncia a immaginare un qualsivoglia futuro, ci si limita a svolgere un lavoro di manutenzione dell'esistente, affinché continui a funzionare. Rispetto a questa sorta di condanna collettiva all'ergastolo, l'Apocalisse ci insegna che nel mondo attuale, pure attraversato da mille contraddizioni, sono già presenti e stanno germinando i semi della salvezza: li intravediamo nella trama dei nostri affetti, nelle relazioni positive che definiscono la nostra umanità».

Giulio Brotti



Da sin. l'autore don Giuliano Zanchi e Filippo Pizzolato FOTO AGAZZI

